

Trump invita Putin al G20 Zelensky: “Vuole solo la guerra”

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

Il paradosso della guerra tra Russia e Ucraina è quasi perfetto. Il presidente russo Putin è stato invitato dagli Usa a sedersi al tavolo del G20 a Miami, a dicembre. Lui è pronto a incontrare Trump, ma non a sedersi al tavolo della pace. Il segretario di Stato Rubio gli ha offerto - più di un anno dopo il deludente bilaterale in Alaska - un nuovo palcoscenico in un momento in cui i negoziati restano bloccati. È il ritorno della politica trumpiana del faccia a faccia, ma con poche speranze.

Nell'incontro a New York con l'omologo russo Lavrov a margine dell'Assemblea generale Onu, Rubio ha annunciato l'invito a Putin. «Per risolvere i problemi è necessario incontrare le persone con cui si è in disaccordo. Per questo abbiamo invita-

Rubio a Lavrov: “Speriamo venga a Miami”. Mosca: “Valutiamo”. Poi colpisce la sede del partito del leader ucraino mentre è all'Onu

➔ Il presidente ucraino Zelensky all'Assemblea Onu. A destra l'incontro tra Rubio e Lavrov



to il presidente Putin al G20. È un'opportunità per lui di confrontarsi non solo con il presidente, ma anche con altri leader mondiali. Ci auguriamo che accetti l'invito». Il Cremlino ha risposto poco dopo: «Se parliamo di un incontro tra Russia e Stati Uniti, il presidente è pronto», ha detto il portavoce Dmitry Pe-

skov. «Ma è in corso una crescente militarizzazione dell'Ucraina. Gli Stati europei stanno cercando di reperire sempre più fondi per l'acquisto di armamenti», ha aggiunto, confermando che al momento «non ci sono i presupposti per i negoziati» salvo poi aggiungere. «Siamo grati per l'invito e lo accogliamo con favo-

re, prenderemo una decisione».

L'invito show di Trump però non sembra arrivare nel momento migliore, visto che la Russia ha bombardato la sede del partito di Zelensky mentre il leader ucraino parlava all'Assemblea generale: «Stamattina - detto - mentre ero in viaggio verso New York, da qualche parte nei cieli

sopra il grande e splendido Oceano Atlantico, ho letto il post del presidente Trump su Truth Social. Il presidente scriveva che la Russia ha perso il controllo della sua industria del diesel a causa della guerra con l'Ucraina; è difficile immaginare una perdita più umiliante per un Paese che detiene un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu e va così fiero delle proprie esportazioni di petrolio». Zelensky ha parlato del programma di difesa balistica Freja, lanciato ad agosto, a cui partecipano «già dieci Paesi», tra i quali ha citato l'Italia. E ha detto di Putin: «Nessuno vuole la guerra, solo uno lo vuole», per poi definirlo un «paziente zero che va fermato». Trump, no: lui considera Putin l'ospite d'onore a cui offrire la scena nell'evento più globale dell'anno. Ma se in Alaska aveva ricevuto promesse vuote, sotto le palme di Miami potrebbe trovare una poltrona vuota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA
di FABIO TONACCI

I droni ci hanno permesso di portare la guerra in Russia e questo è uno stimolo al dialogo». In Ucraina, il comandante Robert Brovdi è una leggenda. L'uomo che ha trasformato la difesa in offesa a lungo raggio. «Fino al 2025 per il cittadino russo il conflitto restava soprattutto qualcosa che si vedeva nei notiziari o su Telegram». Il volto barbuto sui manifesti patriottici. «Il dialogo è necessario, perché la guerra non si fermerà da sola». Nome di battaglia: Magyar, l'ungherese. Nato in Transcarpazia 51 anni fa, faceva l'imprenditore del grano e collezionava opere d'arte. Nel 2022 si è arruolato, dal nulla ha formato un piccolo nucleo di ricognizione con droni: in breve



Militari ucraini lanciano un drone da ricognizione nel Donetsk

“Lo zar recluterà altri soldati ma con i droni lo fermeremo”

I nostri apparecchi sono diventati lo strumento per contenere il nemico, da soli però non bastano

tempo gli “Uccelli di Magyar” sono diventati la famosa 414esima brigata di sistemi senza pilota.

I droni fanno vincere la guerra?

«Ne hanno cambiato il corso. Oggi l'85 per cento degli attacchi che vanno a bersaglio è fatto coi droni. Da soli, però, non possono vincere, non siamo ancora a quello stadio».

In che modo l'hanno cambiata?

«Sono diventati il nostro principale strumento per contenere il nemico e bilanciare le forze sul campo. Noi, coi droni, in due settimane e mezzo abbiamo paralizzato il traffico navale nel Mar d'Azov. E grazie a essi colpiamo le fonti di finanziamento della guerra: attacchi in profondità in Russia e nei territori occupati contro

raffinerie e punti strategici».

E come questo stimolerebbe il dialogo?

«Gli abitanti della Federazione hanno iniziato a preoccuparsi della mobilitazione e della propria sicurezza, sapendo che la guerra può raggiungerli anche dal cielo».

Vi aspettate una nuova mobilitazione?

«Secondo le nostre informazioni, Putin prevede di mobilitare 300.000 uomini e inviarli al fronte entro l'anno».

La Russia usa sempre di più i veloci droni a reazione, difficili da intercettare. Quanto incidono?

«Siamo nella seconda fase della guerra aerea. La prima era quella degli Shahed standard, acquisiti dall'Iran: l'abbiamo contenuta organizzando una difesa tattica su migliaia di postazioni, arrivando a un tasso di abbattimento del 95 per cento. Gli Shahed a reazione hanno di nuovo dato ai russi un vantaggio, anche perché vengono impiegati in massa. Ma va capita una cosa».

Quale?

«Queste tecnologie evolvono così

rapidamente che un vantaggio dura al massimo qualche mese».

Chi produce i vostri droni?

«A differenza dell'inizio dell'invasione, oggi la quasi totalità degli apparecchi usati è prodotta in Ucraina, ed è qui che vedo il nostro vantaggio competitivo».

Ci spieghi.

«I nostri ingegneri e sviluppatori si trovano nelle vicinanze del fronte.



➔ Robert Brovdi, detto Magyar, ha fondato la 414esima brigata portando con i droni la guerra in Russia

Il soldato è in contatto diretto con l'ingegnere, il pilota con lo sviluppatore. È un'opportunità unica, ci permette di migliorare un drone in breve tempo. Nel giro di una settimana il fronte riceve un velivolo adattato alle condizioni create sul campo. È un vantaggio enorme rispetto a un sistema in cui i droni sono prodotti lontano dalla linea del fronte. Proprio come il miglior vino italiano si fa con l'uva italiana, non con quella francese, pure buona, ma diversa».

Chi decide quando e cosa colpire? Il pilota del drone o l'intelligenza artificiale?

«Oggi il 90 per cento dell'autorità decisionale resta all'equipaggio. Gli algoritmi e l'IA non si stancano, individuano meglio i bersagli, commettono meno errori dell'uomo, ma sono una realtà potenzialmente pericolosa se lasciata autonoma su vasta scala».

Lo sviluppo va in quella direzione.

«Sì, per questo ribadisco che nell'assegnazione dei compiti e nel controllo della loro esecuzione la

persona deve restare l'elemento principale. È un concetto politico, etico e giuridico che gli Stati devono affrontare».

Come legge le crescenti provocazioni russe sul confine orientale dell'Europa?

«Putin sta testando l'articolo 5 della Nato con un metodo che, storicamente, è efficace. Il premier slovacco, per esempio, ha già dichiarato di non essere disposto a ricorrervi. La Nato è come una piazza, ci sarà sempre un Orbán di turno, per questo non è uno strumento rapido e agile».

In Italia si dibatte sul riarmo e sul proseguimento della fornitura di armi all'Ucraina. Ha un consiglio per il governo italiano?

«Ne ho tre, di consigli. L'Italia ha bisogno di un controllo effettivo della linea costiera, sia a scopi militari sia antimigratori, perché un'ondata migratoria può essere usata come strumento di guerra ibrida. Il passaggio dai mezzi tradizionali a quelli senza pilota per il controllo costiero è urgente. Anche perché - e questo è il

Anche l'Italia deve creare una propria brigata di sistemi senza pilota, è cruciale per difendersi

secondo consiglio - se qualcuno dovesse attaccare l'Italia, userebbe droni, non navi. Per contrastarli avete bisogno non dei grandi apparati di difesa aerea, ma di sistemi tattici a corto raggio che operano su una distanza di 50 km».

E il terzo consiglio?

«Creare una brigata specializzata nei sistemi senza pilota, una prima unità che possa reagire con rapidità».

Come finisce la guerra in Ucraina, e quando?

«Non vedo la fine della guerra. Vedo piuttosto un gioco di incastri geopolitici e di accordi che potrebbe portare a un'interruzione del conflitto. Ma non alla sua fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA